

De Gasperi e Togliatti, la discordia concorde

DIBATTITI Il problema posto dalla recente storia di Roberto Gualtieri? È l'idea di un filo comune che lega i due protagonisti del dopoguerra, capaci di far politica malgrado il forte vincolo internazionale

di Adriano Guerra



Palmiro Togliatti durante un comizio a Piazza San Giovanni a Roma

I Pci e la Dc fondatori della prima Repubblica - si dice - e dunque Togliatti e De Gasperi «Padri della patria» perché sostanzialmente uniti nel compito di dar vita in Italia alla Repubblica postfascista. Quella stessa Repubblica che due altri dirigenti del Pci e della Dc, Berlinguer e Moro, hanno poi invano tentato di salvare dalla crisi e dal crollo. Ma è stato davvero così? Sui giornali la formula viene spesso utilizzata con contrapposizione di opposti: Togliatti uomo di Mosca, e De Gasperi lo statista che ha salvato l'Italia dal comunismo, e dunque da Togliatti. Dal canto loro gli studiosi ci hanno dato sin qui storie della Dc, ma soprattutto del Pci, e non poche biografie di Togliatti, De Gasperi, Berlinguer, Moro, ecc., spesso programmaticamente collocate all'interno della Storia dell'Italia repubblicana, di una Storia che appare ancora solo abbozzata, per la difficoltà di attribuirle tratti precisi. Per questo testo ancora da scrivere, il libro ora pubblicato di Roberto Gualtieri e di cui ha già parlato su queste pagine Giuseppe Vacca, ovvero *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica* (Carocci, 2006, pp. 301, Euro 23,50) è forse qualcosa di più di un buon punto di partenza. Siamo di fronte ad un'esposizione che si muove nettamente al di fuori degli schemi e delle logiche della guerra fredda. Una prima Storia della Repubblica italiana nella sostanza dunque c'è già. Nel senso che le linee guida prima esposte e le principali obiezioni che ad esse è possibile rivolgere sono già l'ossatura di questo libro.

L'obiezione principale che alla tesi di Gualtieri è possibile rivolgere riguarda la cosiddetta eccezionalità del «caso italiano», e cioè quella «anomalia italiana» che renderebbe impossibile guardare

Europeismo dello statista cattolico e policentrismo del leader Pci come alleati

alle vicende del nostro paese con la stessa ottica impiegata nei confronti delle vicende degli altri paesi dell'Europa occidentale. L'anomalia italiana nascerebbe dal fatto che da noi dietro alla Dc non è possibile non vedere gli Stati Uniti e la Chiesa cattolica, mentre, nello spazio altrove occupato dai partiti socialdemocratici, troviamo il Pci, e cioè un partito che, per i suoi collegamenti con l'Urss, e per la sua estraneità all'Occidente, non ha potuto assolvere - hanno sostenuto e sostengono coloro che parlano del fattore K - al ruolo di partito di governo strumento dell'alternanza.

Gualtieri non nega, naturalmente, che così siano andate le cose, ma afferma che, se si tiene conto oltre che delle ovvie differenze anche delle «non poche analogie», il susseguirsi in Italia di governi dovuti a mutamenti nelle alleanze fra la Dc e gli altri partiti ad essa di volta in volta alleati, è assimilabile a quel che è avvenuto negli altri paesi europei ove il meccanismo dell'alternanza ha potuto dispiegarsi senza intoppi.

E che, in ogni caso, il dato unificante delle realtà dell'Europa occidentale postfascista è rappresentato dal fatto che in tutti i paesi - e in Italia non già nonostante ma grazie anche alla presenza del Pci, - si è affermata la «democrazia dei partiti».

Il discorso torna cioè da una parte alla capacità di De Gasperi non solo di costruire consensi ma di aprire spazi di autonomia alla sua politica utilizzando l'appoggio del Vaticano. E dall'altra al Pci e al peso reale che nelle vicende italiane ha avuto il «vincolo esterno» rappresentato dal «legame di ferro» che lo ha unito all'Unione sovietica. Attento a non guardare alla storia del Pci come ad una marcia continua verso la rottura, mai raggiunta con Mosca, Gualtieri non insiste troppo sui vari momenti del cammino che hanno portato i comunisti italiani, seppure con ritardi e limiti, a percorrere strade diverse da quelle sovietiche. Alcuni momenti di questo cammino (dalle critiche di Togliatti a Stalin nella lettera del 1951, al *Memoriale di Yalta*, ai vari momenti del percorso che ha

portato allo «strappo» di Berlinguer) possono apparire così sottovalutati. Ne escono un poco indebolite alcune delle ragioni di un radicamento, e di un percorso che rendono del tutto singolare la «diversità» del Pci. Ma Gualtieri benché non indulga sugli aspetti che possono permettere di caratterizzarlo come partito del comunismo democratico, giunge ugualmente però, per altra via, a individuare la diversità del Pci. Egli continua a utilizzare come importante chiave di lettura delle vicende del partito il dato del «vincolo esterno», ma ne limita fortemente la portata. E fa questo individuando in Togliatti l'uomo che, anche sfruttando «la crescen-

Il punto chiave nella vicenda italiana era consolidare la democrazia e fu risolto

te marginalità del teatro italiano per la politica estera sovietica», ha interpretato il vincolo stesso in modo del tutto originale, sino ad utilizzarlo come strumento di «nazionalizzazione» del partito e delle masse. Ed è attraverso la via di quella che potremmo chiamare la «gestione nazionale» del «vincolo esterno» che i percorsi di Togliatti e di De Gasperi, convergono, nel discorso di Gualtieri sino a dare alla Repubblica i suoi tratti essenziali. Pur pressato dalla Chiesa e dagli Stati Uniti a scelte alla Salazar, De Gasperi ha saputo, con una decisa scelta europeistica, non solo conquistare e salvaguardare forti spazi di autonomia ma tenere ben fermo il timone della «democrazia dei partiti». Ci si può chiedere se la chiave di lettura proposta non comporti una eccessiva sottovalutazione nelle realtà nazionali oltreché del peso avuto dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti e anche dei fenomeni di conflittualità che hanno caratterizzato quegli anni. In particolare della conflittualità derivante dal fatto che obiettivo dichiarato del Pci era la costruzione di un nuovo Stato, postcapitalistico, e quello di De Gasperi di impedire che ciò si potesse verificare. Certo quando si ripercorrono le vicende della Prima Repubblica non si possono ignorare le pagine connesse alla «doppiezza» del Pci. Così come, per quel che riguarda la Dc, gli aspetti di «regime» presenti nella politica di questo partito. Ma è indubbio da una parte che il Pci si è mosso sempre - contro ogni ipotesi insurrezionalistica - all'interno del dettato Costituzionale. E dall'altra che la Dc è giunta con Moro, nel momento in cui tutti i «vincoli esterni» erano ancora presenti, a riconoscere nel Pci un «partito di governo». Ma questo è avvenuto quando le sorti della Repubblica erano già segnate, nonostante gli sforzi compiuti da Berlinguer e da Moro. Senza dimenticare gli altri. E giustamente Gualtieri invita a guardare con attenzione ad esempio anche all'azione svolta da Emilio Colombo e da Paolo Bufalini per riformare la politica.

QUI NEW YORK

Come resistere alla tentazione dell'Occidente

VALERIA VIGANÒ

Mishra Pankaj è un autore conosciuto in Italia, i suoi precedenti libri sono stati pubblicati da Guanda, anche nella Tea: *I romantici* uscito nel 2000, *Pollo al burro a Ludhiana* nel 2003, *La fine della sofferenza* nel 2006. Tutti avevano come tema centrale, veicolato in modi e punti di vista differenti, il rapporto tra Oriente e Occidente. In lingua inglese è stato da poco pubblicato un nuovo testo dello scrittore indiano *Temptations of the West* (Picador in Inghilterra e Farrar, Straus & Giroux negli Stati Uniti) che non si discosta dal filone preferito della mescolanza dei simboli di ciascun mondo quando si compenetrano l'uno nell'altro. Se ne *La fine della sofferenza* la figura del Buddha appariva centrale, qui ci troviamo di fronte, come ci dice il NYT, a un'opera che è parte autobiografia, parte resoconto di viaggio, parte giornalismo. Attraverso la presenza di personaggi ambigui e perseguitati incontrati lungo il cammino, Mishra Pankaj descrive in modo spietato le contraddizioni evidenti e attuali di paesi come l'India, il Tibet, l'Afghanistan, il Pakistan. Senza retorica, senza cedere al sentimentalismo lo scrittore mette a nudo le guerre, le oppressioni di milioni di morti, le continue schermaglie religiose, la corruzione, la ricchezza enorme di pochi e la povertà drammatica dei più. Durissimo contro la classe politica rappresentata da persone mediocri (anche Indira Gandhi è tra questi) che ricevono il consenso e le speranze della popolazione senza saperne che fare, Mishra Pankaj non risparmia la classe media indiana che ambisce attraverso l'assunzione di valori economici e culturali occidentali all'approvazione e all'integrazione con il nostro mondo. Il tono di *Temptations of the West* trasuda rabbia, furia ma anche orgoglio e amore verso un quasi continente che sta vivendo un terremoto mai accaduto prima e si espande in ogni direzione cercando di far coincidere le proprie tradizioni sociali e religiose con la prodigiosa e cieca spinta verso modelli talmente diversi da apparire antitetici. In qualche modo le due cose si comprimono e dilatano alternativamente producendo distorsioni e conseguenze che devono essere gestite senza tradire la quintessenza delle proprie radici. Il giornale americano non tace la ruvidezza del libro, la sua sincerità e crudeltà ma lo ritiene essenziale per chiunque voglia essere illuminato sullo stato attuale delle cose, in continuo vertiginoso mutamento, che riguarda miliardi di esseri umani che incrociano quotidianamente il nostro destino. Per ciò speriamo di poter leggere *Temptations of the West* presto anche da noi.

Temptations of the West How to be Modern in India, Pakistan, Tibet, and Beyond.
Pankaj Mishra.
pp. 323, \$25
Farrar, Straus & Giroux

L'EVENTO Presentata a Roma la settima «Giornata europea della cultura ebraica». Il 3 settembre iniziative in Italia e in trenta paesi europei «Stradafacendo», il tour nell'arte ebraica parte da Modena

di Marco Innocenti Furina

Il viaggio, gli spostamenti, la capacità di cambiare e adattarsi rapidamente a nuove situazioni e a nuove contesti sono sempre state - per tradizione storica ma anche a causa di persecuzioni e violenze - caratteristiche del popolo ebraico. Una comunità, quella israelitica, che in ogni luogo in cui, i casi della storia o l'intolleranza degli uomini l'hanno costretta, ha comunque lasciato segni della propria attiva presenza. Ed è proprio la riscoperta dei segni di questa presenza uno degli obiettivi di *Stradafacendo*, settima *Giornata europea della cultura ebraica*. L'iniziativa, presentata ieri a Roma dal presidente

delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna e con la partecipazione, tra gli altri, del ministro per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Rutelli, si svolgerà domenica 3 settembre oltre che in 55 località italiane in altri 30 paesi europei. La *Giornata*, che nelle passate edizioni ha conosciuto un crescente successo - 48 mila le presenze solo in Italia lo scorso anno - è stata promossa dall'Unione delle comunità ebraiche italiane sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, con il patrocinio del ministero per i Beni e le Attività Culturali, il patrocinio del ministero dell'Istruzione e dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo. «L'itinerario ebraico» sarà il tema uni-

ficante di tutte le manifestazioni che racconteranno la storia attraverso i sentieri ove essa si è compiuta. In tutte le località interessate saranno organizzate passeggiate tra i quartieri ebraici e nei luoghi di culto, alla riscoperta di strade, vicoli, piazze e palazzi per riportare alla memoria antiche esperienze. Dal restauro cimitero di Ancona alla seicentesca sinagoga di Reggio Emilia, sino a Venezia - città dove è nata la parola «ghetto» - e le sue incredibili sinagoge la giornata sarà un'occasione per scoprire e visitare un patrimonio straordinario e normalmente di difficile accesso. Quest'anno capofila della *Giornata* sarà Modena, città in cui la presenza ebraica è vecchia di duemila anni ri-

salendo addirittura alla fondazione romana. Ed è proprio sulla profondità e l'importanza della presenza ebraica in Europa e nel nostro paese che mette l'accento il ministro Rutelli: «Questa *Giornata europea* è un'opportunità per parlare in positivo della storia ebraica, una storia che in Italia ha duemila anni. Quando ero sindaco di Roma diedi il primo contributo per restaurare le catacombe ebraiche sotto villa Torlonia che ora saranno finalmente, e per la prima volta, aperte al pubblico. Fra poco inoltre inaugureremo nella capitale il museo della Shoah a cui si affinerà presto quello di Ferrara». Ma al vicepresidente del consiglio non sfugge soprattutto il significato politico del-

l'evento: «Questa *Giornata della cultura* è un'iniziativa contro l'antisemitismo e siccome l'antisemitismo si nutre di ignoranza bisogna sconfiggere innanzitutto l'ignoranza. Per questo è importante visitare i siti ebraici». Un concetto ribadito anche dal presidente Gattegna che sottolinea la necessità di riscoprire le radici ebraiche della cultura italiana e europea perché solo: «La diffusione all'esterno della conoscenza di ciò che noi siamo e di cosa rappresentiamo produce il crollo verticale del pregiudizio contro di noi. E cosa può esserci di più bello che somministrare in una sola volta gli anticorpi contro il pregiudizio diffondendo l'arte, la cultura e la conoscenza?»

EMERGENCY
Life Support for Civilians War Victims

Il Centro di Medicina, nella Valle del Panjshir, in Afghanistan. FOTOCORRISPONDENTE

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle procedure di emergenza e sulle nostre esperienze professionali visitate il sito www.emergency.it

www.emergency.it
curriculum@emergency.it

MULTIMEDIA Rai Trade lancia 39 collane di Dvd con il meglio della cultura passato sullo schermo

E se la tv diventasse una «buona maestra»?

Maria Egizia Fiaschetti

«La Rai non è solo un contenitore, ma un patrimonio che deve essere trasmesso al grande pubblico». È questa la nuova sfida di Rai Trade, lanciata ieri dal presidente Roberto di Russo, durante la presentazione della nuova iniziativa editoriale *La Rai per la cultura*: 39 collane di Dvd con oltre 500 titoli, selezionati dalle Teche Rai, primo capitolo di una grande Enciclopedia multimediale, in continuo aggiornamento. Un «work in progress» realizzato dopo una lunga sperimentazione e una serie di test positivi che hanno rilanciato la

cultura tra le priorità dell'azienda. Che era già sbarcata sul web con la creazione di portali per le Regioni, tra cui quello della Campania, e le *Mostre impossibili* di Caravaggio e Raffaello, visitate da mezzo milione di persone in tutto il mondo. Un buon motivo per riprovarci, puntando sulle risorse interne, accumulate in cinquant'anni di storia. «Il più grande giacimento culturale del nostro Paese», ha detto l'amministratore delegato di Rai Trade Nicola Cona, «secondo soltanto alla BBC». Dunque, valorizzazione del patrimonio, con un occhio agli utili, è la ricetta per diffondere il «made in Rai». Come? Spingendosi oltre

la Tv generalista, nell'ambito della multimedialità. Digitale terrestre, telefonia mobile, Internet, le nuove frontiere del servizio pubblico, attento a conciliare la qualità con le esigenze di marketing. Un'impresa possibile, come ha dimostrato il cofanetto sulla vita di Papa Giovanni Paolo II, che ha venduto oltre 6 milioni di copie. Indice di un'audience affamata non solo d'intrattenimento. Per soddisfare questa nuova domanda di cultura, la Rai ha pensato di rispolverare il meglio dei suoi archivi, organizzandolo per aree tematiche: storia, filosofia, teatro, cinema, arti visive, letteratura, economia e scienze. Contributi

preziosi raccolti tra le voci più autorevoli del Novecento: da Popper a Gadamer, da Bobbio a Prigogine. Un catalogo ricco di percorsi affascinanti, come *La storia d'Italia* dell'Istituto Luce o il *Diario di un cronista* di Sergio Zavoli, acquistabili sul sito www.perlacultura.rai.it. Tra i destinatari, scuola, università, biblioteche, per rilanciare la Rai come partner nella formazione dei giovani. E «restituire agli italiani la sua produzione migliore, con la flessibilità delle nuove tecnologie», ha dichiarato Renato Parascandolo, curatore del progetto. Per una volta, da «buona maestra» e insegnando a usare la televisione in modo intelligente.